

Saggio di Monica Farnetti  
tratto da

NUOVA PROSA

Nuova serie

n. 43 - 2005

**Tra amiche**

*Epistolari femminili fra Otto e Novecento*

a cura di Clotilde Barbarulli e Monica Farnetti

**Introduzioni**

Mara Baronti, <i>Prefazione</i>	9
Sandra Cammelli e Silvia Porto, <i>Perché la lettera...</i>	12
Clotilde Barbarulli e Monica Farnetti, <i>Care amiche</i>	13

**Saggi**

Clotilde Barbarulli, <i>Rosa La+xeburg e Z,uisse Kautsky</i>	19
<b>Monica Farnetti, <i>Cristina Campo e margherita Pieracci Harwell</i></b>	<b>57</b>
Marisa La Malfa, <i>Emily Dickinson e Susan Gilbert</i>	39
Liana Borghi, <i>Le "altre" lettere di Janet Flanner a...</i>	73
Eleonora Chiti, <i>Hannah Arendt e Mary McCarthy</i>	95
Laura Graziano, <i>Marina Cvetaeva, Salomeja Halpern e...</i>	119

**Antologia di Lettere**

a cura di Cristina Raffo

<i>Lettere di Rosa Luxemburg</i>	131
<i>Lettere di Enzily Dickinson</i>	147
<i>Lettere di Cristina Campo</i>	165
<i>Lettere di Janet Flanner</i>	181
<i>Lettere di Hannah Arendt e Mary McCarthy</i>	191
<i>Lettere di Marina Cveateva</i>	207

<b>Note biografiche</b>	231
-------------------------	-----

## **NUOVA PROSA**

Quadrimestrale di narrativa edito da Greco&Greco editori, Via Verona, 10 - Milano - 20135 - Tel. 02.58.31.28.17 - fax 02.58.31.07.86 - [www.grecoegrecoeditori.it](http://www.grecoegrecoeditori.it)  
e-mail: [grecoegrel@grecoegrecoeditori.191.it](mailto:grecoegrel@grecoegrecoeditori.191.it)

*Direttore responsabile:* Luigi Grazioli

*Redazione:* Cesare De Marchi, Vittorio De Matteis, Luca A. Marchesini, Bruno Nacci, Daniele Marfori, Vittorio Orsenigo, Antonio Satta, Maria Sebregondi.

*Amici di Nuova Prosa:* Roberto Barbolini, Lucio Klobas, Vincenzo Gueglio, Ermanno Paccagnini, Erika Schalge, Silvia Tomasi, Giorgio Rimondi.

Inviare i manoscritti agli indirizzi sopraccitati.

Progetto grafico della copertina: Dario Bellini.

Stampato dalla Easy Copying di Via Sebenico, 6 - Milano - 20124, per conto della Greco&Greco editori.

*Abbonamento annuo:* (tre numeri): euro 23,24 da versarsi sul c/c postale n. 11841202 intestato a Greco&Greco editori, via Verona, 10 - 20135 - Milano. I numeri arretrati possono richiedersi a prezzo di copertina più spese postali (Euro 3,75) direttamente alla casa editrice.

Registrazione del Tribunale di Milano n. 527 del 10 maggio 1987.

**Monica Farnetti**

## *Cristina Campo e Margherita Pieracci Harwell*

In quella che a mio giudizio é una delle più belle pagine di commento alle *Lettere di Mita* di Cristina Campo a un certo punto si legge:

La congenialità della forma epistolare diviene, per la Campo, [...] una componente naturale dello stile che all'intimo - e, in genere, all'umano - guarda come al luogo di un incorporeo cemento in cui la scrittura si spoglia, in virtù delle esigenze di una posta in gioco esorbitante, d'ogni angusta connotazione personale.<sup>1</sup>

Su questa affermazione mi soffermo, domandandomi perché mai le "connotazioni personali" di una scrittura debbano considerarsi "anguste" e perché io, al contrario, le prediliga e ne vada in cerca come di tracce concrete della verità, o dell'essere davvero presente, di chi scrive. Mi domando e già so fino a che punto di astrazione possa spingersi un'idea del soggetto che scrive tanto più apprezzabile quanto più epurata di tratti propri, persa di suo o indistinguibile per noi nel gran mare dello stile inteso come "figura e *maniera di nessuno*"<sup>2</sup> e meglio capace di rappresentare l'universale quanto più si scarnifica e si sradica dal terreno della sua creaturalità senziente e vivente.

Sono, credo di capire, i rischi che comporta la teoria letteraria, orientata magari, per soprammercato, da alcuni maestri (Blanchot, per dirne uno) che sono andati così lontano lungo la loro deriva teorica da essersi sganciati da qualsiasi evidenza, persuasi infine dell'improbabilità - sempre teorica - del soggetto e rapiti dalla domanda pur sensatissima e fascinosa su chi scrive quando qualcuno scrive.<sup>3</sup> Il tutto complicato, capisco altresì, da un'interlocuzione come la mia e in generale di chi, grazie invece ad alcune maestre (María Zambrano, per esempio), ha imparato a portare l'esperienza dentro al pensare e a capire che ci può stare, che l'atto intellettuale può essere ovvero non può non essere tutt'uno con l'evidenza del soggetto incarnato, e che non occorre rinunciare ad alcuna delle proprie "connotazioni personali" perché attraverso di noi passi e si attesti - quando ciò possa accadere e null'altro osti - la grandezza o l'"esorbitanza" della posta in gioco mentre si scrive, si pensa o si fa comunque lavoro della mente.<sup>4</sup> E che non c'è nulla di angusto - ma semmai di augusto, vorrei quasi per scherzo azzardare - in ciò che di personale ci connota; che semmai va ricercato altrove, e diversamente misurato, ciò che marca la nostra finitezza, e che lungi dal far apparire scadente il "soggetto" che scrive le sue connotazioni personali lo inverano e garantiscono per lui.

Tanto più se si parla, come in questo caso, di scrittura epistolare: scrittura richiamata alla "contingenza" (nonché alla "circostanza") sia nel tempo antico che nel moderno<sup>5</sup>, relazionale per eccellenza (essendo la lettera per suo statuto "una delle dite metà di un dialogo"), e la cui bellezza dipende dai "segni dell'amicizia che essa contiene"<sup>6</sup>: nata com'è, e come la sappiamo, sul fondamento dell'affettività e dell'amicalità, e concepita senz'altro come espressione elettiva di un rapporto interpersonale.<sup>7</sup>

Su questa strada, segnata in origine dal trattato *Dello stile* di Demetrio Falereo<sup>8</sup> e percorsa dagli epistolografi e teorici della lettera di tutti i secoli, si arriva lontano: fino ad abolire la distinzione della lettera in "privata" e "pubblica" e a comprendere che

le lettere esistono per ricordarci che la scrittura, da sempre evidentemente privata, é anche da sempre presa in un divenire pubblico e dialogico. Non é solo il caso della lettera, ma della scrittura, gramma e/o littera, tramandamento o prassi, legenda.<sup>9</sup>

A comprendere quindi che la lettera, parte per il tutto dello scrivere e sua esemplare sineddoche, vive là dove una privatezza é messa in gioco e condivisa, un segreto é confidato e un monologo si apre al dialogo; che scrivere lettere é scrivere tout court, e che non occorre (non occorre più) ribadire come le lettere non siano parassitarie rispetto all'opera di un autore o un'autrice ma loro parte essenziale e integrante.

Io tuttavia desidero fermarmi prima. Mi preme infatti cercare di capire come mai ciò che comunque da alcuni é stimato quale tratto stilistico di rilievo - l'assenza o la rarità, nella scrittura epistolare di Cristina Campo, di connotazioni personali - sia esattamente ciò che scoraggia la mia lettura, che mi rende insoddisfatta e poi sospettosa e alla cui evidenza non mi arrendo, mettendomi di conseguenza più caparbiamente alla ricerca dei segnali affettivi e di relazione - personale, appunto, e interpersonale - la cui presenza dó per scontata e che da qualche parte, mi dico, devono pur essere. E ci sono. Sono a mio avviso, lo anticipo, nel non detto o nel detto appena, nel trattenuto a fatica, in ciò che trapela, nei lapsus, nelle allusioni, nelle reticenze e in altre circostanze (retoriche e psicologiche) di questo genere che non di rado si verificano nella scrittura "privata" di Cristina Campo. Si annidano non visti, o poco visibili, là dove si allenta il supremo controllo, da parte della Campo, del dire e dello scrivere, dove suo malgrado un'emozione, una commozione o un ricordo premono spodestando la tensione deputata alla sorveglianza stilistica, e dove la forma, se anche non arriva ad essere la stessa del "sermo" orale, tuttavia ne arieggia per un breve tempo la libertà e la disinvoltura.

Certo questo venir meno del controllo, questo "svenimento" della coscienza e il conseguente manifestarsi del suo *segreto* - quel *se/cretum*, quell'alcunché di separato dalla vita appunto del la coscienza per inseguire il quale, secondo María Zambrano, si scrive<sup>10</sup> e quel "segreto" altresí posto da Cicerone alla base della scrittura epistolare -,<sup>11</sup> é un'esperienza infrequente. Non avviene se non di rado, contrastata com'é dalla disciplina, e dall'etica, della vigilanza e non si attesta se non in spazi esigui, in minimi luoghi rari e sparsi nelle lunghe lettere del corposo carteggio.<sup>12</sup> Le quali lettere si lasciano in media e facilmente scomporre, complice del resto il formato-standard della lettera in genere,<sup>13</sup> in porzioni di testo che assecondano una tri o quadripartizione scandita come segue:

- 1) una *cornice*, costituita da la) il formulario d'esordio e l b) le clausole di congedo;
  - 2) un *argomento di avvio*, desunto di norma dal "notiziario" del giorno o del periodo di vita della scrivente;
  - 3) un corpo o *nucleo*, riservato di norma allo scambio intellettuale e alla comunione spirituale, all'intarsio di citazioni mirato a restituire uno stato interiore, alla condivisione di tensioni creative, e alla comunicazione di progetti letterari che maturano nel regime dell'amicizia.
- É possibile osservare come gli "svenimenti" della coscienza, o momenti di preterintenzionale espressione di un io incarnato e palpitante, con la sua dotazione di affetti e difetti e la sua esperienza personale bene in vista, decrescano statisticamente dal primo all'ultimo dei tre livelli. Tali momenti tendono infatti ad essere praticamente assenti nel corpo della lettera, il luogo in cui la scrittura di Cristina Campo si dà esattamente, é presumibile, come lei la

desiderava, e dove lavorava di cesello e di censura per l'esposizione dell'unica cosa per cui desiderasse affermarsi all'altrui ricordo, vale a dire la sua poesia. Fanno testo in questo senso tutte le lettere che qui si pubblicano in appendice; tutte, tranne forse la prima, legata a una situazione così struggente da risentirne quasi da cima a fondo. In particolare poi altre dicono dell'intimo intreccio fra scrittura epistolare e scrittura creativa, o fra comunicazione e raccoglimento in vista delle pagine (i progetti di traduzione, le riflessioni su Simone Weil destinate a *Parco dei cervi*, il saggio sui *Sensi soprannaturali*) da consegnare all'"opera"; mentre altre ancora restituiscono l'inusitata esperienza stilistica del "reportage" e le ultime limpidamente attestano dell'avvenuta e inequivoca "conversione" spirituale. Fermo restando che tutte sono esemplari del modo in cui questa pur generosa epistolografa sapesse restare ai margini, se non al di fuori, della propria lettera, dimostrandosi "femme de lettres" ancor meglio nel senso traslato e metaforico dell'espressione che non in quello letterale.<sup>14</sup>

Qualche maggior aggancio il quotidiano e il personale trovano quindi, e giocoforza, nel cosiddetto notiziario, ovvero argomento (o argomenti) di avvio: é a questo livello infatti che si fa menzione di incontri, malattie, occupazioni giornaliere, programmi di viaggio e vicissitudini domestiche, il tutto intarsiato anche qui di citazioni e condito di aneddoti (quando non siano maliziosi pettegolezzi) riguardanti il mondo letterario<sup>15</sup>. E tuttavia tali argomenti altro non si direbbero da ciò che propriamente sono: dei pretesti (anche qualora scendano nel nucleo della lettera, come di fatto accade, e ne frastagliano la compattezza), obblighi epistolari assolti quasi per convenzione (e talvolta senza convinzione), territori attraversati per approdare altrove: quasi che la scrittura, mentre li si sgranchisce, vi assuma lo slancio per approdare dove desidera, e per raggiungere infine il proprio nucleo essenziale. Tant'è che nulla o quasi dello scenario quotidiano finisce per fissarsi sulla pagina epistolare, o nulla che non sia di per sé letterario come la gatta Gasparina o la stanzetta leopardiana di Villa Giulia;<sup>16</sup> mentre frequenti febbri e spossatezze, patite oltre che nominate, collaborano a far sì che ogni immagine sfumi prima ancora di comporsi. Resta da dire della cornice: dove, complice forse il formulario corrente, e supposto neutralizzante, dietro cui dissimularsi, l'autrice finalmente si mostra, e dove meglio ravviso la dinamica fra detto e taciuto che indicavo all'inizio.

Mita carissima, perché non é venuta? Sta ancora male? Mi scriva per favore (13);

Mita, questo silenzio non lo accetto da lei (15);

Mila, vieni subito (26);

Cara bambina, mi chiede come sto (31);

Mita, é stato molto crudele non vedersi stasera. Dovremmo imparare a difendere anche la nostra amicizia - o meglio dovrebbe impararlo lei, perché io non difendo più niente, non ne ho più voglia (39);

Mita, mia cara, la sua lettera é così bella (49);

Il suo onomastico era ieri, cara. E me ne sono accorta per puro caso. Ma é lo stesso, non é vero? (62);

Mia cara, mi hai scritto un bigliettino così breve. Ma non stancarti per me; scrivi solo quando ti sia naturale (64);

Cara, la sua lettera, così cara, mi ha fatto un poco ridere (77);

Grazie di esser venuta, cara. Ora tutto é così diverso (100);

Cara, le avevo scritto a Vitolini, non so perché. Mi pareva di doverla incontrare qui, ma sbagliavo. [...] Del resto é meglio, non volevo vederla in fretta... (117);

Cara Mita, la ringrazio infinitamente. Non so se avrei attraversato questi giorni senza di lei (120);

Cara, questo non é che un cenno con la mano per dirle che l'aspetto (127);

Cara, la sua lettera mi ha resa triste. Avevo anch'io molto bisogno di lei, di vederla e ascoltarla voglio dire (133);  
Cara, si *lavi bene*, letta questa lettera. Da settimane soffro di una forte congiuntivite, che per essere virale é contagiosissima (148);  
Cara, che gioia la sua lettera. E anche molto rimorso (151);  
Cara, [...]. Lei quella sera era molto bella; il viso un po' accigliato (e affilatissimo, nonostante i chili acquistati) aveva un carattere nuovo, che mi commosse molto (169);  
Cara, ho qui una grande palma e vorrei dargliela (208);  
Cara, Dio sia ringraziato ancora e ancora per quelle due ore perfette che ci ha donato (244);  
Cara, ho contato le ore, ma da lei nulla (265).<sup>17</sup>

Questo breve incipitario, esemplare rassegna dei modi in cui la scrittura della Campo di volta in volta prende slancio per raggiungere l'amica desiderata e lontana, sembrerebbe evidenziare essenzialmente un dato: il fatto, cioè che per insorgere la scrittura si avvale, *senza controllarlo*, di un frangente di panico, di uno spasmo di attesa, di un sussulto di nostalgia o di altre affini espressioni emotive, di una piccola emergenza insomma del sentire che tra-scende le sacre regole del dettato e le forme composte della conversazione. Così mi spiego ripetizioni e anacoluti, l'uso spigliato dell'interpunzione e soprattutto l'oscillazione fra il "lei" e il "tu", nonché quel modo interlocutorio tanto diretto e impetuoso che contrassegna in generale questi esordi epistolari. E che sa farsi ancora più impetuoso in prossimità del congedo. Là infatti, dove l'essere insieme sta per interrompersi, la conversazione per concludersi e la dolce compagnia per rivelarsi irreparabilmente assente ancor più spasmodici si fanno, se così é lecito dirli, i modi interlocutori della Campo: che grida, implora, ricatta, dà ordini, contratta, assicura altre lettere e altre ne richiede, e con le proprie parole sembra volersi aggrappare al corpo sfuggente dell'amica tentando; di legarlo a sé, o almeno di toccarlo, o di toccargli il cuore.

Più a lungo domani o dopodomani. Mille teneri abbracci dalla sua Cristina (12);  
Stia serena, cara. Cristina (13);  
Mi dia notizie se mi vuol bene. Vie (16);  
Vieni! [...] Così - ma teneramente [...] - la tua Vie (26); Venga presto, la prego. C'è molte cose da fare. Sono la sua Cristina (36);  
Mi scriva presto. E *venga subito se non prima* (38);  
A presto, non é vero? L'aspetta la sua amica Vie. Voglio proprio *lei sola*, mi capisce? (45);  
L'aspetto il 29. Ricordi - l'abbraccia la sua Vie (46);  
Ho il cuore come un cielo di Vincent, questa sera. Vorrei dirle molte cose. Ma fermiamoci qui. Le voglio bene. Vie (46);  
A presto, cara. Questa non é una lettera. Volevo ringraziarla, dirle che sono Vie (50);  
Lei é la sola cosa reale, stasera; il mio solo ricordo della terra. L'abbraccia una pallida, e ormai sola Pisana (54);  
Debbo lasciarla, mi perdoni; cara. La testa mi fa tanto male. La penso con un po' di ansia, un'assoluta impotenza e un grande, grande affetto. La sua Vie (58);  
Di questi 4 anni non badi a niente, se non alla sola cosa di cui io fossi ogni minuto cosciente, il mio affetto per lei, passato presente avvenire (64);  
La tua lunga lettera era bellissima. *Grazie. Ti bacia* la tua Vie (65);  
Non vedo più assolutamente nessuno, e non lo desidero affatto. Solo di lei sento l'assenza. Cristina (66);

Mi scriva subito. Vie (ti voglio bene) (79);  
 Quando la vedrò? Novembre é bello, qui (83);  
 Vi penso con desiderio e disperazione. L'abbraccio stretta. Vie (84);  
 Ma sono stanca di scriverle. Venga presto, la prego. *Per favore*. Vie (96);  
 Oggi é il mio compleanno. Cara, l'abbraccia Vie. [P.S.] Vorrei che non parlasse  
*mai più a nessuno* di noi. Troppe mani hanno già "sfigurato l'amore". E questo  
 sono decisa a non sopportarlo *mai più* (100);  
 L'abbraccio stretta. Serbi il nostro segreto... La sua Pisana (100);  
 Qui é un caldo orribile - il Leviatano. La penso intensamente. Vie (101);  
 Lei mi scrisse che aveva fatto qualcosa ultimamente: sul malheur? Me lo mandi. E  
 mi scriva se non le faccio troppo orrore (108);  
 Le sono sempre vicina con amore; farò questo viaggio con lei, dietro le mie  
 palpebre (111);  
*Le voglio bene*. Prego, non lo dimentichi (125);  
 L'aspetto con tanto desiderio. Vie (129);  
 Il tempo riempe sempre di nuovo il nostro affetto - Vie (130);  
 Cara, abbia uno splendido Capodanno - stiamo vicine, come ogni anno da 7 anni,  
 tenendoci leggermente, saldamente la mano. Con l'amore della sua Vie (136);  
 Venga presto da noi con la sua cappa di velluto. Vie (163);  
 La penso con estrema tenerezza. Vorrei poterle dire che da oggi le scriverò tutti i  
 giorni [...]. Ma la lotta con l'orrore impegna tanto delle mie forze, tanto del mio  
 abbandono. Lei mi scriverà ancora, non é vero? (196);  
 Vedo che ha una casa. Me ne parli, la supplico. [...] Mi dica delle sue stanze e  
 finestre, delle sue giornate... Vi ho di continuo in mente e sulle labbra. Vie (200);  
 La stringo forte. Risorga con il Signore! (219);  
 Non ce la faccio a non vederla al più presto (242);  
 Anche scrivendo, lo sa, l'ho sempre china sulla mia spalla (245);  
 Vi tengo sempre unitissimi a me - e a Dio per quanto posso (255);  
 Per voi si prega in più luoghi e pregano anime molto alte. Che vi siano donati in  
 luce e pace i frutti di questo lungo martirio.  
 La stringe forte forte la sua Vie (263);  
 Le voglio un immenso bene, vi penso come respiro (265);  
 La copro di preghiera, e non solo della mia (266);  
 Oh, averla qui per un'ora... Ciao, cara. Vie (280);  
 A presto, cara, io le parlo ogni giorno, mi sente? Vie (281);  
 Le lascio queste immagini soavi abbracciandola stretta e volendo per lei, ora e  
 sempre, tutto il bene del mondo, tutte le rose mature e le uova alate e i cieli in  
 gorgheggio di cui si possa sognare. Vie (284);  
 Vuole scrivermi? Dio la benedica. Vie (285).<sup>18</sup>

Le lettere di Cristina Campo a Mita, all'amica dunque di una vita, all'unica persona amata tanto  
 a lungo e così confidentemente da poterla eleggere, sia pure per via indiretta, a propria  
 biografia (o almeno ad altra voce dalla propria di autobiografica),<sup>19</sup> si riconoscono pertanto  
 come lettere, scrittura dialogica ed eminentemente affettiva nonché scrittura che a tratti mette  
 in scena l'antropologia espressiva di un rapporto amicale e amoroso, grazie soprattutto alla  
 loro cornice, e a quanto in essa parla e si esprime (e si espone) della mittente a dispetto della  
 potenza e del rigore delle sue autostilizzazioni, delle sue maschere onomastiche<sup>20</sup> e di tutti gli  
 altri *éscamotages* in cui dolorosamente si manifesta la sua latitanza dalla vita. É dunque la

cornice delle lettere, assieme a poco altro, che fa di queste ciò che ci aspettiamo che siano, salvandone *in extremis* la definizione e la funzione.

Occorre rammentare peraltro che stiamo parlando di una scrittrice e poeta quintessenziale e parca quant'altre mai, che notoriamente "ha scritto poco e le piacerebbe avere scritto meno"<sup>21</sup> e che pure risulta, a conti fatti, una sfrenata epistolografa.<sup>22</sup> Se ne deduce che la scrittura epistolare sia per lei la testimonianza di un bisogno acuto e cocente, le cui ragioni trascendono quelle strettamente inerenti allo scrivere: il bisogno cioè di un interlocutore, o di un'interlocutrice, con cui condividere anche a distanza il dono supremo della conversazione.<sup>23</sup> E tuttavia di questo bisogno parla, come si è visto, quasi esclusivamente la cornice delle lettere. Ma è sufficiente. Sufficiente perché possano saldarsi in uno stesso gesto la latitanza dalla vita e il frequentarla assiduamente, e in uno stesso racconto la vita quotidiana (pur continuamente negata e disertata quale risulta) e la vita che, come per ogni poeta, ha per misura l'eterno. È sufficiente inoltre perché Mita, l'amica insieme incauta e rispettosa all'estremo, la compagna di vita e di scrittura che sola poteva testimoniare dell'indissolubilità di quel nesso, potesse comporre quei frammenti in un unico testo, che per quanto reticente lo si ritenga è l'unica auto/biografia esistente, nonché l'unica forse possibile, di Cristina Campo.

È la cornice, ancora, che restituisce alle lettere a Mita quel "tono intimo, *personale*" (giustappunto) che, come voleva Virginia Woolf, "le rende [...] emozionanti".<sup>24</sup> Ed è la cornice infine, con tutto quel che contiene di non programmato e di non programmabile, a inverare le parole di un'altra grande epistolografa, e per molti aspetti sorella in ispirito di Cristina Campo,<sup>25</sup> con le quali concludo:

La lettera: una forma del rapporto ultraterreno, meno perfetta del sogno, ma le leggi sono le stesse. Né l'uno né l'altra vengono a comando: si sogna e si scrive non quando noi lo vogliamo ma quando ne hanno voglia: la lettera - di essere scritta, il sogno - di essere sognato.

## NOTE:

1 Filippo Secchieri, *La lampada e le falene. Preliminari all'esegesi di Cristina Campo*, in AA. VV., *Lecture di Cristina Campo*, a cura di Monica Farnetti, Filippo Secchieri, Roberto Taioli, di imminente pubblicazione presso L'editore' Tre Lune di Mantova, p. [9] del dattiloscritto. Il volume al centro di queste riflessioni è Cristina Campo, *Lettere a Mita*, a cura e con una Nota di Margherita Pieracci Harwell, Adelphi, Milano 1999.

2 Ivi, p. [ 101 > corsivo mio.

3 Penso soprattutto a Maurice Blanchot, *Le livre à venir*, Gai limard, Paris 1959, e a Id., *L'entretien infini*, Gallimard, Paris 1969: quest'ultimo con l'importante teorizzazione su *L'assenza di libro (il neutro e il frammentario)*, pp. 379 sgg. dell'edizione italiana, *L'infinito intrattenimento*. Scritti sull' "insensato gioco di scrivere", trad. it. di Roberta Ferrata, Einaudi, Torino 1977.

4 Di Maria Zambrano indico essenzialmente *Perché si scrive*, che leggo nell'edizione spagnola di *Hacia un saber sobre el alma*, Alianza Editorial, Madrid 1987 (*Por qué se escribe*, pp. 31-38. Il testo è comparso in italiano in "Paragone", XII, 138, giugno 1961, e quindi nell'edizione italiana del volume: *Verso un sapere dell'anima*, Cortina, Milano 1996), accompagnato da *La confessione come genere letterario* (19431, trad. it. di Eliana Nobili, Bruno Mondadori, Milano 1997. Completa la riflessione un altro breve saggio della filosofa andalusa, *Dello scrivere* (1985), in Ead., *Le parole del ritorno* [1995], trad. it. e cura di Elena Laurenzi, Città Aperta, Troina (En) 2003, pp. 137-141: Va in direzione parallela al pensiero come pratica, non disgiunto dall'esperienza, la riflessione dei gender studies sul corpo, della cui ormai ricchissima bibliografia segnalò almeno lo storico Judith Butier, *Corpi che contano* (19931, trad. it. di Simona Capelli, Feltrinelli, Milano 1996, e il compendioso Adriana Cavarero, *Corpo in figure. Filosofia e politica della corporeità*, Feltrinelli, Milano 1995.

5 Per le teorizzazioni poetiche e retoriche dello stile epistolare nella cultura classica rimando al primo capitolo (*La lettera tra scrittura privata e scrittura pubblica*) e in generale a tutta la prima parte (*Il gioco della posta: poetiche epistolari*) del bel volume di Beppe Sebaste, *Lettere & Filosofia. Poetica dell'epistolarietà*, Alinea, Firenze 1998. Per l'età moderna e contemporanea ho fatto riferimento a Jacques Derrida, *La carte postale. De Socrate à Freud et au-delà*, Flammarion, Paris 1980 (per quanto riguarda la "contingenza"), e a Henri Meschonnic, *Critique du rythme*, Verdier, Dijon 1982 (per quanto riguarda invece

la "circostanza"). Rilevo per contrasto l'indicazione di Filippo Secchieri, op. cit., p. [9], relativa a "l'origine mai davvero *circostanziale* dello scrivere campiano" (corsivo mio).

**6** Leggo e traduco dall'edizione francese del trattato di Demetrio *Della locuzione*: Demetrios, *Du style*, a cura di Pierre Chiron, Les Belles Lettres, Paris 1993.

**7** È un bel saggio sull'amicizia epistolare fra la Campo e Alessandro Spina (il destinatario delle *sue Lettere a un amico lontano*, Scheiwiller, Milano 1989) il contributo di Giorgio Rimondi, *Lo sguardo senz'ombra*, in AA. VV., *Per Cristina Campo*, a cura di Monica Farnetti e Giovanna Fozzer, Scheiwiller, Milano 1998, pp. 90-97, che stringe il nesso fra epistolarietà e "politiche" dell'amicizia ed è corredato da un'ottima bibliografia selettiva sul tema.

**8** La citata edizione francese del trattato è la più recente. Ne esiste anche una in lingua inglese: Demetrius, *On Style*, Loeb Classical Library, Cambridge-London 1982, mentre in italiano si dispone al massimo di un'edizione ottocentesca: Demetrio, *Della locuzione. Trattato di Demetrio Falereo tradotto dal greco in toscano da Marcello Ariani il giovane*, presso Annesio Nobili, Bologna MDCCCXXI.

**9** Beppe Sebaste, op. cit., p. 21.

**10** Cfr. María Zambrano, *Perché si scrive* cit., passim.

**11** Mi riferisco, un po' frettolosamente, al motto ciceroniano divenuto proverbiale "epistola [...1 non erubescit" (Familiari 5, 12, 1): "la lettera non arrossisce" e può, dunque, essere il luogo dell'intimità e del segreto. Tema, questo, sul quale peraltro si è scritto molto, anche recentemente. Mi limito a segnalare Jacques Derrida, Maurizio Ferraris, *Il gusto del segreto*, Laterza, Roma-Bari 1997. Preciso che lo chiamo carteggio anche se, a rigore di definizione, si tratta di un epistolario, poiché contiene soltanto le lettere della Campo e non quelle di Margherita Pieracci. Tuttavia il denso apparato di note, che costituisce una sorta di controcanto di chiarificazione e commento alle lettere della Campo, fa sí che la voce della corrispondente nonché curatrice del volume risulti ben udibile e a suo modo dialogante, sia pure confinata per discrezione nel paratesto.

**13** Tale formato è esplorato sotto vari profili per esempio da Maria Luisa Doglio, *L'arte delle lettere*. Idea e pratica della scrittura epistolare tra Quattro e Seicento, Il Mulino, Bologna 2000. Della stessa autrice va ricordato però soprattutto *Lettera e donna*. Scrittura epistolare al femminile tra Quattro e Seicento, Bulzoni, Roma 1993. Segnalo per contrasto, per una pratica cioè totalmente diversa della scrittura epistolare, non sostenuta dalla "letteratura" ma per intero dalla "vita", il bellissimo volume antologico *La finestra, l'attesa, la scrittura*. Ragnatele del sé in epistolari femminili dell'800, a cura del Centro Ideazione Donna-Giardino dei Ciliegi, Tufani, Ferrara 1997.

**14** Trovo interessanti riflessioni sulla qualifica dell'"homme de lettres" in Jean-Marie Beyssade, *Philosopher par lettres*, saggio introduttivo a René Descartes, *Correspondance avec Elisabeth et autres lettres*, Flammarion, Paris 1989, pp. 9-36.

**15** Pettegolezzi e aneddoti riguardano un gran numero di uomini e donne della società letteraria dell'epoca e ravvivano il carteggio. Mi limito a tre citazioni particolarmente indicative del tono del gossip intellettuale della Campo. La prima riguarda una festa in casa Banti: "Tutto vi era bantiano dall'a alla z, fuorché naturalmente la Banti: marito, dame in grandi cappelli, Contini in mezzo lutto, visita al *Caravaggio morsicato e contorsionista*. Lei, in scialletto bianco, unicamente preoccupata di due gatti di 5 giorni (i figli della Tommasina) che ogni momento correva a sorvegliare, sgusciando di tra la folla. Dinanzi a Longhi patetica di sussiego (La Signorina G[uerrini], che si professa mia ammiratrice!). La sola vera, dopo tutto, ed inerme" (Cristina Campo, *Lettere a Mira* cit., pp. 11-12, da una lettera del 1955). La seconda, tratta da una lettera del 16 aprile 1956, riguarda invece Maria Luisa Spaziani, a cui la Campo fu legata per molti anni da una difficile ma importante amicizia: "Iersera ho cenato con la S[paziani], che però non mi va perché non è mai sincera. Vuol farmi credere di esser felice; non è vero, e questa commedia mi annoia. (...) Poi è così brava, così prima della classe. Vince tutti i concorsi, tutti i premi ecc. Intervista i Principi e conosce 4.000.000.000 circa di persone [...]. Io mi annoio, capisce?" (ivi, p. 15). Nella terza, da una lettera del 15 maggio 1962, compare infine, e non figura meglio delle altre, Elsa Morante: "Iersera ebbi [...] un piccolo collasso. Ma credo ci avesse parte una visita [ad] E[lsa] M[orante] che porta con sé l'equivoco e la sciattezza anche quando soffre veramente: infatti il suo giovane amico [...] Si è ucciso in questi giorni, e sono andata io da lei, com'era naturale, dopo mesi che non ci si vedeva per mio preciso desiderio. Ma questa storia, che potrebbe essere puramente tragica, è solo orrida e sciocca - e ascoltarla fa ammalare, com'è accaduto ieri a me" (ivi, p. 161).

**16** "(baci di Gasparina a Fanfulla)" (ivi, p. 16, lettera del 6 maggio 1956; si trat-ta di un post-scriptum, preceduto da piccoli disegni di graffi). "Qui c'è Belisario, il piccolo di Gasparina: un ferocissimo leone, di cm 9" (ivi, p. 34, lettera del 25 settembre 1956 [?]). "Poi ci sono i gattini; cinque, molto belli. E c'è l'Etruscologia, si capisce» (ivi, p. 54, lettera del 17 marzo 1957). "A Manziana, a 6 km da qui, ho una stanza leopardiana: con una piccola alcova e una lampada, nascosta in un prezioso lume a petrolio. La notte dormo nella luna, come 100 o 1000 anni fa - non credevo fosse ancora possibile questo silenzio trasparente, mentre mi svesto e cammino nella stanza come in un'acqua. Grilli e cani e una piccola civetta che mi racconta, tutta la notte" (ivi, pp. 72-73, lettera dell'11 settembre 1957).

**17** Ivi, alle pagine rispettivamente indicate, per comodità, fra parentesi dopo le singole citazioni. Tutti i corsivi sono nel testo.

**18** Ho proceduto con queste citazioni come con le precedenti (corsivi sempre nel testo). La ricchezza e la bellezza delle clausole mi induce tuttavia a fornirne qui altri esempi. "Mi scriva presto, subito la prego. La stringe forte forte la sua Vie" (25); "Qui sono più sola che Giovanni tra le locuste e sempre più la sua Vie" (33); "Mita, vorrei vederla. j...] Cerchi di non essere troppo lontana, carissima. Sono la sua perplessa Vie" (40); "Perché non scrive, Mita? Il silenzio si è fatto assordante, in questi giorni. L'abbraccia la sua Vie" (42); "Le voglio bene - quando posso voler qualcosa" (42); "Lei era così bella martedì scorso [...]. Questa incredibile primavera non ha senso se non ci sono bei volti. Allora: *quando* viene? Vita" (57); "(Ma non parliamo se non tra noi, e a voce molto bassa). Ti abbraccia, cara, la tua Vie" (63); "Ciao, Mita, mi

scriva ancora. Vie" (75); "Mai, neppure io, posso sapere quel che farò. Ma di vederla ho un infinito desiderio. V." (86); "Buon anno e buon lavoro, piccola, da Vie" (91); "Mi scriva, per favore. Sono un po' inquieta per te, Mita - ma ben fiduciosa nel fondo - e se Dio vuole ti avrò qui, molto presto. Pisana" (94); "Mita, mi aiuta molto sapere che mi pensa. Qui a Firenze ho misurato la sua *presenza*, in tutti questi terribili anni. La sua Vie" (118); "Mi scriva perché sono inquieta. La sua Vie" (145); "Mi scriva - può? Penso al nuovo, piccolo Re di Vitolini. Davvero Dio é squisito certe volte, non trova?" (186); "L'abbraccia stretta, e non la lascia, la sua Vie" (229); "Dio con lei, cara, tutto l'anno - nel profondo - dove la gioia non muta" (232); "Strappi, la prego, questa lettera senza costruito. Vorrei scrivere poesie e piango per la debolezza. Lei mi é stata vicina mentre scrivevo, e questo é tutto per me" (253); "Dio vi benedica, mia sorellina cara" (259); "Il mio amore la circonda e la vorrebbe in salvo - alle sue fonti pure, alle sue radici" (269); "Attendo. Ogni bene dalla sua Vie" (290, ultima lettera del carteggio, datata 22 luglio 1975).

**19** Mi riferisco alle teorizzazioni femministe sulla scrittura auto/biografica, delle quali mi limito a segnalare il noto Adriana Cavarero, *Tu che mi guardi, tu che mi racconti. Filosofia della narrazione*, Feltrinelli, Milano 1997; Carla Locatelli, *L'(auto)biografia: una figura di lettura nella politica co(n)testuale femminista*, in "DWF", 3-4, 39-40, luglio-dicembre 1998, pp. 90-113; e la più recente opera in quattro volumetti *Grafie del sé. Letterature comparate al femminile*, atti del III convegno della Società Italiana delle Letterate (Bari, 3-5 novembre 2000), Adriatica, Bari 2002.

**20** Su questo tema, molto importante nella vita e nell'opera di Cristina Campo, ho lavorato io stessa nella postfazione, dal titolo *Le ricongiunte*, all'edizione a mia cura di Cristina Campo, *Sotto falso nome*, Adelphi, Milano 1998, pp. 247-263.

**21** É la celebre descrizione che Cristina Campo fornisce di sé in terza persona e che si legge nel risvolto di copertina di Cristina Campo, *Gli imperdonabili*, Adelphi, Milano 1987.

**22** Al momento, oltre che dei volumi delle *Lettere a Mila* e ad Alessandro Spina (Cristina Campo, *Lettere a un amico lontano* cit.), si dispone del prezioso carteggio di William Carlos Williams, Cristina Campo, Vanni Scheiwiller, *Il fiore é il nostro segno*, a cura di Margherita Pieracci Harwell, Scheiwiller, Milano 2001. Sono state inoltre pubblicate le lettere indirizzate a Piero Pólito (Cristina Campo, *"L'infinito nel finito"*. *Lettere a Piero Pólito*, a cura di Giovanna Fozzer, Via del Vento, Pistoia 1998), a Stefano Minelli (Ead., *Tradurre Simone Weil. Lettere all'editore*, a cura di Giovanna Fozzer, in "Humanitas" > 55, 2, 2000, pp. 174-200) > a María Zambrano (Ead., *"Cara, il viaggio é incominciato"*. *Lettere di Cristina Campo a María Zambrano*, a cura di Maria Pertile, in "Humanitas", 58, 3, 2003, pp. 434-474), a Rodolfo Quadrelli (Ead., *"Taceat mulier in ecclesia"*. *Lettere a Rodolfo Quadrelli*, a cura di Monica Farnetti, in AA. VV., *Letture di Cristina Campo* cit.). Attendono quindi la pubblicazione altri e più cospicui epistolari, fra i cui destinatari segnalo Anna Bonetti, Leone Traverso, Ernesto Marchese e Gianfranco Draghi.

**23** Su quanto la pratica della conversazione fosse cara alla Campo testimonia Alessandro Spina, *Conversazione in Piazza Sant'Anselmo*, Scheiwiller, Milano 1993 (poi Morcelliana, Brescia 2002).

**24** Virginia Woolf, *Lettere d'oggi*- [1930], trad. it. di Adriana Bottini in *Leggere, recensire*, Marcos y Marcos, Milano 1990, p. 53, corsivo mio.

**25** Marina Cvetaeva, *Il paese dell'anima. Lettere 1909-1925*, trad. it. e cura di Serena Vitale, Adelphi, Milano 1988, p. 135 (da una lettera a Boris Pasternak del 19 novembre 1922). Alle lettere della Cvetaeva é dedicato il saggio di Laura Graziano contenuto in questo stesso volume. Su di esse segnalo anche il capitolo *Lettera come 'pre-testo' e lettera come 'tramite'*, in Silvia Zancanella, *La parola in bilico*, Il Cardo, Venezia 1995, pp. 23-38, particolarmente pp. 23-30.

